

Inspectoria
San Francisco Solano
(Obra de Don Bosco)

9 de Julio 1008

U. T. 8224

Córdoba
(R. A.)

Córdoba, 9 giugno 1940.

Carissimi confratelli,

Un lutto gravissimo ha fatto questa Ispettorìa, anzi la Congregazione colla scomparsa del decano dei Salesiani dell'Argentina, il venerando

Don CAPRIOGLIO FELICE

D'ANNI 88

spirato nel bacio del Signore, munito di tutti i conforti di nostra santa religione e assistito dai confratelli, domenica 19 maggio, festa della SS. Trinità.

Tra i salesiani di queste Ispettorìe americane era uno dei pochi superstiti dei primi tempi dell'Oratorio, che ebbero la bella sorte di avvicinare il nostro Santo Fondatore. Era l'ultimo ancor vivente della seconda spedizione missionaria del 76 (1). Il Signore nella sua paterna bontà volle conservarci a lungo queste care reliquie viventi di Don Bosco, perché "verbo et opere" ci richiamassero sovente alla memoria i ricordi delle cose viste o udite dal nostro Beato Padre.

Nato a Rosignano (Alessandria) da ottimi genitori, Vittorio e Teresa Caprioglio, a dieci anni fu accolto nel nostro Colleggio di Mirabello, il primo aperto da D. Bosco dopo l'Oratorio; ivi si iniziò alla vita salesiana sotto lo sguardo paterno del suo santo Direttore, il Servo di Dio D. Michele Rua, di cui amava ricordare sovente i saggi ammaestramenti e gli esempi salutari.

"Ritornato in paese, narra lo stesso Don Caprioglio, per un ostinato male agli occhi, stanco e infastidito della vita solitaria della campagna, poco conforme al mio naturale, e con certe aspirazioni, di cui non mi accorgevo abbastanza, un bel giorno, col permesso dei miei parenti, mi recai a Torino, avendo l'intenzione di entrare all'Oratorio di Don Bosco ed apprendervi un'arte. Con raccomandazione del mio parroco mi presentai a Don Bosco e gli esposi i miei desideri. Don Bosco mi guardò silenziosamente, e dopo qualche istante mi disse: —Non ti piacerebbe fermarti con Don Bosco all'Oratorio? Ed io gli risposi prontamente: —Se Lei lo crede conveniente, io mi fermerò con molto piacere. E quando vuole che io vengano? —Va a casa tua, mi disse D. Bosco, prendi il fagotto e torna subito!

E senz'altro fu annoverato tra i fortunati figli di D. Bosco.

In questo tempo fu compagno d'infanzia ed amicissimo del santo coadiutore Rossi Marcello. "Molte volte, narra il Caprioglio, avendo io maggior comodità di casa, o con un pretesto o con un altro, trovavo modo di aver da fare con lui una merenda, od una colazione,

(1). Nella fotografia dei missionari della 2a. spedizione, Caprioglio, (allora coadiutore) è il primo in piedi a destra di chi guarda. Cfr. anche Ceria, Mem. Biogr. Vol. XII pag. 509.

perché mi pareva che dovesse soffrire. Egli riceveva sorridente i miei regali e me ne ringraziava. Come ricordo con piacere che in certo modo fui per Marcello, ciò che a Chieri fu il Blanchar per Don Bosco!"

L'esempio ed i consigli di Caprioglio mossero anche l'amico Marcello ad abbandonare la famiglia non senza vincere gravissimi ostacoli, per arruolarsi tra i figli di Don Bosco.

A Caprioglio venne assegnata un'occupazione in libreria, dove ebbe agio ed esercitarsi nella vita di lavoro e annegazione sotto la direzione di Don Bosco e di Don Rua. Compiuto l'anno di noviziato, emise la professione triennale e sei anni dopo la perpetua nelle mani di D. Bosco, a Lanzo il 16 settembre 1870 ed il 26 settembre 1876.

Sorpreso da grave malore, Don Bosco provvide subito mandandolo a un clima più mite, alla casa di Alassio, dove non solo fece acquisto di salute, ma altresì di sapienza e perfezione salesiana alla scuola di quei grandi maestri che furono D. Francesco Cerrutti, Direttore e Don Domenico Bodrato, prefetto.

Nominato questo sacerdote capo della seconda spedizione, scherzando domandò a Caprioglio, suo aiutante di prefettura, se voleva accompagnarlo in America; Caprioglio, anche scherzando rispose di sì. Ma Don Bodrato, prendendo la cosa in serio, ne fece parola a Don Bosco, il quale, profondo conoscitore di uomini, e prevedendo il gran bene che il candidato avrebbe fatto nelle missioni, ne fu contentissimo e lo annoverò tra i ventitré salesiani che dovevano partire.

Giunto a Buenos Aires il 13 dicembre, occupò diverse mansioni nel nostro Collegio Pio IX, a San Nicolás de los Arroyos e nella così detta Cappella degli Italiani, prima sede dei salesiani in Argentina.

Seramente preoccupato dalla scarsità di sacerdoti, di fronte al rigoglioso incremento della nascente opera salesiana in questo paese, l'Ispettore Don Giacomo Costamagna, scorgendo nel Caprioglio ottime qualità di mente e di cuore, lo avviò alla carriera ecclesiastica. Compiuti gli studi in brevissimo tempo, il 27 gennaio 1886 indossò l'abito chiericale, e nel marzo seguente ricevette dalle mani del Ecc.mo Mons. Cagliero tutti gli ordini sacri, incluso il presbiterato il 25 marzo.

Appena ordinato sacerdote gli fu affidata la direzione del Collegio dei Sacri Cuori a La Plata, testé fondato; ivi rimase per ben dodici anni lasciando orme incancellabili della sua saggia direzione in quel nostro Collegio convitto, uno dei migliori della città.

Passò quindi alla direzione delle seguenti Case: "Collegio D. Bosco" di Buenos Aires, 1898-1903; Vignaud (Córdoba) 1906-1911; Uribelarrea (Coll. S. Michele) 1912-1916; Victorica (Pampa), 1916-1921; General Castex (Pampa) 1921 al 1925. In queste tre ultime case fu anche cappellano o parroco.

Fu dunque direttore per 34 anni, vedendo così avverata una profezia fatta da D. Bosco, il quale un giorno, intrattenendosi in un crocchio di giovani, tra i quali era anche Caprioglio, d'improvviso uscì in queste parole: —Voi tutti sarete direttori di istituti salesiani". Caprioglio stentò a dar credito a queste parole, perché era semplice coadiutore; ma mutò pensiero e ammirò vie più la santità del Padre allorché dopo molti anni ebbe a sperimentare nella sua persona gli imperscrutabili disegni del Signore.

Nel 1926, per morte del confessore di questa Casa, fu inviato a sostituirlo D. Caprioglio; e sebbene l'ubbidienza avesse il carattere di provvisoria, vi rimase per 15 anni, fino alla morte.

Le virtù caratteristiche di D. Caprioglio ci pare trovarle in un biglietto indirizzatogli da S. Giovanni Bosco, che dice così: "Mio caro Caprioglio, il tuo metodo di vita dev'essere questo: Preghiera, lavoro, allegria".

Fu davvero uomo di preghiera, di pietà soda, di fede viva che traspariva dalla sua conversazione improntata a frequenti pensieri





religiosi, che mostravano l'uomo abituato a giudicare le cose, le persone, gli eventi alla luce soprannaturale; chiunque gli parlava alcun poco, s'accorgeva subito che le sue risposte terminavano sempre con un pensiero di cose soprannaturali: la sua conversazione senza ch'egli neppure se n'accorgesse, era già nei cieli!... Faceva solo le pratiche di pietá che non poteva adempiare in comune; prendeva parte con edificante raccoglimento alle sacre funzioni; impiegava buona parte della giornata nel far visita al Santissimo Sacramento nelle chiese dove era esposto; in tutti destava un senso di pietá e venerazione vedere il buon vecchio, curvo nella persona, appoggiato al bastone, percorrere con passo lento e vacillante le vie della città per recarsi a far quelle visite... Quante volte l'abbiamo udito lagnarsi della solitudine in cui trovava il Signore! Negli ultimi anni, per debolezza di vista ed altri acciacchi usufruendo dell'indulto, celebrava sempre la messa della Sma. Vergine; e provó gran pena allorché gli fu consigliato id astenersi del tutto perché la debilitá mentale ed altri inconvenienti non gli permettevano piú celebrare; vi supplí facendo ogni giorno devotamente la santa Comunione.

Don Caprioglio fu uomo di lavoro. Come coadiutore, in quei tempi eroici della Congregazione in Argentina, si moltiplicava per colmare le lacune che la scarsitá di personale e l'incremento delle nostre opere andavano ognor creando; fu davvero il servo fedele su cui i Superiori potevano fare assegnamento in qualunque circostanza. Consigliato a riprendere gli studi, ubbidí subito e non si lasciò sgomentare ne dalle difficultá, ne dalla previsione dei nuovi lavori e responsabilitá cui andava incontro facendosi prete. Giá abbiamo detto altrove della sua instancabile operositá come direttore; ora ci preme parlare di un'altra importantissima attivitá di Don Caprioglio: l'apostolato della parola orale e scritta. Arrivato in Argentina, si accinse allo studio della lingua spagnuola, alla lettura assidua e intelligente dei classici dell'etá d'oro, e ciò con tanto profitto da riuscire a dominare lo spagnolo come se fosse la lingua nativa. Arricchito in questa guisa di una dizione correttissima, facile ed elegante, si dedicó al ministero della predicazione con notevole frutto delle anime, divenendo l'oratore preferito dei giovani e dei confratelli, specialmente per gli esercizi spirituali. Quantunque dotato di straordinaria facilitá di parola, sull'esempio di Don Bosco, preparava accuratamente le prediche, come ne fanno fede i numerosi quaderni, taquini, fogli, con discorsi sacri, abbozzi di conferenze, ecc. che ci ha lasciato.

Ma il monumento letterario di Don Caprioglio sono certamente i numerosi libri di apologetica, ascetica, storia, agiografia, letture amene da lui pazientemente tradotti con ineccepibile correttezza dall'italiano allo spagnuolo; sono oltre un centinaio questi libri e molti fanno parte della splendida collana delle LETTURE CATTOLICHE ARGENTINE, che, iniziate sulle orme di Don Bosco nel 1884 raggiungono oggi la bella cifra di 673 volumi.

La ben forbita penna di Don Caprioglio scese anche, con ottimo successo alla palestra della polemica periodistica, riducendo al silenzio in piú occassioni gli avversari di nostra santa religione.

Don Caprioglio attese anche per molti anni al sacro ministero delle confessioni, dove profuse a favore di ogni ceto di persone i tesori della sua scienza ascetica attinta allo studio della teologia, alla lettura di buoni autori, nonché al libro della propria esperienza. Anche nell'estrema vecchiaia ebbe penitenti che amavano confessarsi da lui, ammirandone la luciditá di mente e la prudenza del consiglio.

Altra caratteristica notevole di D. Caprioglio fu quella di una santa e serena gioconditá, che, acquistata da natura, perfezionó alla scuola del Santo dell'allegria, Don Bosco. Giovane coadiutore era l'anima del teatrino e i piú anziani ricordano tuttora l'entusiasmo e l'ilaritá che suscitava il suo comparire nel palco scenico, ed i graziosi episodi cui dava occasione. Questo sano ottimismo e buon umore lo accompagnó sempre, e nemmeno fu ottenebrato dagli incomodi dell'etá, sicché anche negli ultimi anni di vita appariva sem-

da Mosca

pre ilare e faceto, sempre attorniato a tavola o in ricreazione, dai giovani e confratelli che gioivano della sua conversazione amena, ricca oltremodo di piacevoli racconti o di spiritose barzellette. In questa guisa compì il consiglio del Salmista: "Servite Domino in laetitia", facendosi ovunque banditore di quella sana allegria così tanto lodata nei libri sacri, che è così bello distintivo del salesiano, e fonte di profitto spirituale.

Ma, se per il suo carattere allegro fu fedele al "Gaudete in Domino semper" dell'Apostolo, lo fu anche, e più ancora, alla seconda parte del monito: "Modestia vestra nota sit omnibus hominibus". Don Caprioglio fu un angelo di purità. Si è detto di Don Bosco che ebbe in grado altissimo il dono di infondere nei suoi discepoli la castità: Don Caprioglio fu anche in questo, e specialmente in questo, uno dei veri discepoli di San Giovanni Bosco. Il profumo di questa virtù si sprigionava da ogni sua azione, da ogni parola, dallo sguardo, da tutta la persona. Come per istinto la sua delicatezza insorgeva energicamente, implacabilmente contro tutto ciò che avrebbe potuto intorbidire la limpidezza della bella virtù; la sua, come quella di Don Bosco era davvero una castità selvaggia.

Placido e sereno come la vita fu il tramonto di questo glorioso veterano. Pochi anni or sono soffrì con breve intervallo due attacchi che egli considerò come avvisi della bontà del Signore circa la sua prossima fine. Un grave malore che lo sorprese coi primi freddi, fece crisi in pochi giorni e ce lo rapì il 19 maggio alle ore 14.

La sua salma fu molto visitata anche da illustri personaggi, tra cui ci è caro far menzione del nostro veneratissimo Arcivescovo. I fedeli pregavano volentieri e a lungo davanti a quella salma e più che suffragarne l'anima si raccomandavano a lui come a persona molto cara al Signore. I funerali si svolsero solennissimi la mattina del 21 maggio, alla presenza di molti fedeli e dei nostri giovani. Intervenero pure i chierici dello studentato teologico "Villada y Cabrera" che eseguirono una messa funebre del Pagella ed il resto dell'ufficiatura in canto gregoriano. Con largo intervento di popolo e di clero fu trasportata la salma al cimitero; prima della tumulazione un sacerdote salesiano e alcuni giovani, con sentite parole gli diedero l'estremo addio. La bara venne racchiusa in una nicchia generosamente offerta dalla Società Cattolica Popolare Italiana con sede in questo Collegio.

Carissimi confratelli, nella lettera di augurio inviata dal nostro Fondatore a Don Caprioglio in occasione della sua prima Messa, gli diceva: "Avrai un bell'avvenire in terra ed un altro più felice in paradiso". La prima parte di questo augurio certamente si è avverata perché la vita di Don Caprioglio fu veramente felice trascorsa nel lavoro e nella preghiera, allietata dal suo buon carattere e dalla stima dei confratelli. Giova sperare che anche la seconda parte della profezia abbia avuto pieno compimento e che a quest'ora la sua bell'anima stia godendo il premio eterno in compagnia di Don Bosco e tanti altri confratelli. Tuttavia, memori della severità dei divini giudizi, siamogli larghi di suffragi.

Nelle vostre preghiere non vogliate dimenticare questa Ispettorìa e chi si professa Aff.mo in C. I.

Sac. Guglielmo A. Cabrini
Ispettore

P. S. Nel desiderio di scrivere una breve biografia del defunto, si prega a quanti lo conobbero a volerli inviare quei ricordi o notizie che possono servire all'uopo.

DATI PEL NECROLOGIO. — 19 maggio; Sac. CAPRIOGLIO FELICE, da Rosignano (Alessandria) -|- a Cordoba (Argentina) nel 1940 a 88 anni di età, 70 di professione e 54 di sacerdozio. Fu direttore per 34 anni.

